

Atti della R. Accademia Peloritana  
con il numero 29

DOM. PUZZOLO SIGILLO

# Intorno all'effettivo valore della voce *Onciale* attributo di scrittura

(Una novella ipotesi)

Estratto dagli "Atti della R. Accademia Peloritana",  
Volume XXXVI - 1934 - XII



MESSINA  
TIPOGRAFIA DITTA D'AMICO  
(Casa fondata nel 1821)  
1934 - XII



GGHEDATO

O. 125

SCHEDATO



# Intorno all'effettivo valore della voce Onciale attributo di scrittura

(Una novella ipotesi)

Comunicazione del Socio DOM. PUZZOLO SIGILLO

(Seduta del 27 Dicembre 1934-XIII)

Tra gli eruditi moderni è, ormai, pacifico come l'alfabeto latino sia nato dall'alfabeto greco, usato propriamente nelle colonie calcidiche dell'Italia meridionale e della Sicilia e, perciò, anche presso di noi. Maurice Prou <sup>(1)</sup>, riassumendo la *communis opinio*, ricevuta ed accettata in proposito, può affermare e determinare, in fatti, che: « l'alphabet latin <sup>(2)</sup> est dérivé de l'alphabet grec usité dans les colonies chalcidiennes de l'Italie méridionale et de la Sicilie: Cuma, Naples Reggio, *Naxos*, *Messine* et Himera ».

Avendo Messina e Nasso — che sorgeva nella spianata del Capo Schisò, e perciò in territorio dell'attuale provincia di Messina <sup>(3)</sup> — al pari di Reggio, che ci sta di fronte, sulla opposta riva del nostro

(1) *Manuel de Paléographie latine et française* par Maurice PROU, Membre de l'Institut, Professeur à l'École des Chartes - 3<sup>e</sup> édition - Paris - 1910 - Chap. II - pg. 41.

(2) Voyez F. LENORMANT: *Essai sur la propagation de l'alphabet phénicien dans l'ancien monde*, Paris, 1874-1875, t. I et II, part. I (ouvrage inachevé); F. LENORMANT, v<sup>o</sup> *Alphabetum* dans DAREMBERG et SAGLIO: *Dictionnaire des antiquités*, Paris, 1873, in 4<sup>o</sup>; BAUMEISTER: *Denkmäler des klassischen Altertums*, v<sup>o</sup> *Alphabet*, Munich, 1885, in 8<sup>o</sup>; E. HÜBNER: *Exempla scripturae latinae epigraphicae* (Berlin, 1885, in fol.), p. XXII et LXXIX; du même: *Römische Epigraphik*, dans *Handbuch der klass. Altertums - Wissenschaft herausg. von Ivan von MÜLLER: Einleitende und Hilf-Disziplinen* (1892, in 8<sup>o</sup>), p. 646-653; Philippe BERGER: *Histoire de l'écriture dans l'antiquité* (Paris, 1891, in 8<sup>o</sup>), p. 150-161; R. CAGNAT: *Cours d'épigraphie latine*, 3<sup>e</sup> édit. (1893), p. 1-34.

(3) V. Dom. PUZZOLO SIGILLO: *La ubicazione dello "Αρχωνον" αρχον τολεμαϊκο etc.*, in « *Arch. stor. messinese* », a. III, pgg. 1-15 e a. IV, fasc. 3-4, pagg. 274-303, ed estratto (Messina, D'Amico, MCMIV), alle note 37 e 38.



Stretto, contribuito, comunque, alla formazione dell'alfabeto latino, non sembri strano, ma ci sia lecito, invece, lo intrattenerci, in questi nostri *Atti*, quasi con paterno interessamento, di una *vexata quaestio*, che riguarda lo sviluppo e le vicende ulteriori della Scrittura latina; alla Storia della quale intendiamo portare il presente modesto contributo, avanzando una novella ipotesi intorno allo effettivo valore, che bisogna dare — anzi meglio, secondo noi, *restituire* — alla voce *Onciale*, attributo di scrittura... precisamente *latina* (1).

## 2. — Che cosa s'intende oggi per Scrittura Onciale.

Com'è noto ai competenti ed anche si potrà desumere e constatare nel corso del presente scritto, Diplomatisti e Paleografi moderni sono, può dirsi, concordi oramai, nell'assegnare tradizionalmente l'attributo *onciale* (lat. *uncialis*), ad una pomposamente ritenuta e qualificata *specie* di scrittura *maiuscola*, formatasi durante il primo periodo della storia della scrittura latina, che il Carini chiama romano-barbarico.

Primissima, la sostituzione di una nuova materia scrittoria con corrispondente sostituzione di utensili scrittori — che alcuni, si con-

---

Lo errore del geografo tedesco del seicento, CLUVERIO: *Sicilia antiqua* — che trasportò Nasso al di là dei termini veri, a Fiumefreddo, e perciò in Provincia di Catania — è stato oramai corretto ed abbandonato. Ond'è che, lasciando Nasso al suo vero posto — cioè ove il FAZELLO vide i ruderi, dove lo riconobbero l'HOLM, il CAVALLARI, il COLUMBA, il PAIS, il FREEMAN, e da ultimi, il prof. P. RIZZO: *Naxos siceliota* ed A. AJELLO: *La spedizione e la via di ritirata di L. Conificio* — lo stesso risulta pacificamente ubicato al *Capo Schisò*. — Del quale, l'avv. C. GRASSI: *Notizie storiche di Motta Camastra e della valle dell'Alcantara*, vol. I (Catania, Micale, 1905), nota 1, a pag. 65, ha occasione di osservare: « è nome di origine arabica... anche *Schisò*. In fatti Edrisi chiama questo capo 'Al Qusûs, erronea lezione di Nusûs (Nasso), perchè la *q*, come la *n*, nella scrittura africana è segnata con un semplice punto. Per me dunque la denominazione *Capo Schisò* equivale, storicamente e topograficamente, a quella di *Capo di Nasso* ».

(1) Giova appena avvertire che l'attributo *Onciale*, dato e tuttavia conservato ad una nota forma di scrittura greca, passò nella paleografia greca dalla nomenclatura della paleografia latina. Cfr., p. e., E. M. THOMPSON: *Paleografia greca e latina*, trad. dall'inglese con aggiunte e note di Gius. FUMAGALLI (3ª ediz. Milano, Hoepli, 1911), p. 21.



tentano di precisare nella sostituzione della « pergamena al papiro (1) », ma altri fanno risalire più oltre e, cioè, a quando la penna ha sostituito lo stilo ed il papiro le tavolette cerate (2) — ne avrebbe determinato la formazione, immediatamente successiva alla originaria e fondamentale, più antica ed indubbia, specie di scrittura romana dell'età augustea — ora detta *Capitale* — di cui è, senza meno, una prima modificazione.

Ma, ci piace di osservare e far osservare, sin da ora, che la constatata ed innegabile *modificazione* non può dirsi, a rigore, di tal fatta, da autorizzarci ancora a ritenere, senz'altro, essa *onciale* una vera e propria novella specie di scrittura autonoma, modalmente definita, indipendente e per se stante.

Difatti, la detta scrittura, qualificata *onciale*, è tuttavia una scrittura a lettere preponderantemente *capitali* ed, a differenziarla dalla scrittura *capitale*, non ci si segnala che la sola presenza di alcune lettere tipiche, le quali esclusivamente, poi, caratterizzerebbero quella « scrittura capitale, in cui — a dire del Prou — le aste si curvano e gli angoli si arrotondiscono », che sarebbe l'*onciale*.

Siffatte lettere — secondo i PP. Maurini, il De Vally, il Prou — sarebbero, tutto al più, un massimo di nove: *A, D, E, G, H, M, Q, T, V*. Mentre, p. e., il Wattenbach esclude la *G* e la *T*; il Paoli esclude la *V*. Di maniera che, ora: « Per convenzione stabilita vien chiamata *onciale* una scrittura, nella quale siano *almeno cinque* delle anzidette *lettere tipiche* (3) ».

(1) THOMPSON-FUMAGALLI: *Paleografia greca e latina* cit., pgg. 68-69, parlando dell'*Onciale* nella paleografia latina, osserva: « d'altra parte uno stile di calligrafia può essere sollecitato ad un rapido sviluppo da varie cause; il capriccio, la moda, od anche la sostituzione di una nuova materia scrittoria, come nel presente caso la pergamena al papiro ».

(2) « La substitution des formes rondes aux formes anguleuses n'a pu apparaître ou au moins se développer que lorsque le calame a remplacé le stile, et le papyrus les tablettes de cire ». Cfr. PROU: *Paleographie* cit., pg. 62.

(3) Prof. Nicola BARONE: *Paleografia latina, Diplomatica e scienze ausiliarie* (Potenza, Spera, 1911), pg. 15.

E cinque lettere, modificate nella forma, che diciamo *onciale*, su un totale di 21 o 23 lettere, rimaste *capitali*, non darebbero che una scrittura appena *mista*: per me, p. e., — come vedremo — una scrittura capitale, con tendenza verso *l'onciale*.

3. — Il vecchio Mabillon (1681) - basandosi sopra un'errata interpretazione di un passo di S. Girolamo - sostenne, per primo, che scrittura *uncialis* significasse scrittura grandissima, corrispondente alla misura di un'uncia (27 mm.) d'altezza.

Avendo agio di ritornare — per utilizzarla — sulla nostra, pur ora appena ventilata, osservazione, qui giova ricordare che, se « non vi è dubbio alcuno sulla forma della scrittura chiamata onciale<sup>(1)</sup> »; però, circa il valore, da dare alla voce *onciale* od *uncialis*, si riscontra negli scrittori, vecchi e nuovi, una vera baraonda di significati ed accezioni, nella sequenza di circa tre secoli, attribuitele, e di etimi, più o meno probabili, assegnatole: tutti, evidentemente, ingegnosi; ma, nessuno — a mio modesto modo di vedere — attendibile e, tanto meno, soddisfacente.

Riandandone il processo formativo ed evolutivo, noi troveremo, in fatti, che i vecchi trattatisti, han cominciato col farne una questione di misura, o meglio, di dimensioni.

Concetto, che si affaccia, culminante, nell'opera fondamentale del Mabillon — pubblicata, com'è noto, nel 1681<sup>(2)</sup>. In cui, questo conclamato padre della Diplomatica, accingendosi a parlare della Scrittura Romana, ci dice che essa « duplex erat: una constabat litteris majuscolis, quae unciales (quoniam unciâ, idest pedis duodecima parte, constabant) item cubitales, grandes, quadratae ab antico appellatae sunt. Alia constabat minoribus litteris ... », concludendone che: « *uncialium* certam fuisse mensuram certumque modum, idest unius

(1) « Non vi è dubbio alcuno sulla forma della scrittura chiamata *onciale*, ma la etimologia della parola è sconosciuta ». THOMPSON-FUMAGALLI: *Paleografia* cit., nota 1, a pg. 21.

(2) Dom. JOHANNIS MABILLON: *De re diplomatica libri VI* (Paris, 1681) in f.º

unciae », dietro aver confessato che egli ne aveva desunto tale differenza, « ex sancti Hieronymi praefatione in Job <sup>(1)</sup> »

Il Mabillon ci sarà dato modo di constatare che aveva detto, inoltre, una cosa diversa — e più importante — di cui gli studiosi ulteriori, però, non han tenuto conto.

Ed, invece, sulle autorevolissime orme del Mabillon — costituite dalle affermazioni di lui, come sopra ricordate — i vecchi trattatisti e molti moderni — che ne seguono, ancora, in tutto od in parte, il parere — premettono ed invocano, in proposito, il ricordo che l'*uncia* era, presso i Romani, la dodicesima parte del piede, desumendone, da ciò, che codesta scrittura *Onciale* od *Uncialis* dovesse essere molto *grande* e mettendosi alla vana ricerca di qualche esempio di scrittura, che avesse, anco materialmente, la dimensione di un'oncia d'altezza.

Ma tutti confessano di basarsi sull'unica e preponderante circostanza che S. Girolamo, nella prefazione del libro di Giobbe <sup>(2)</sup>, accennerebbe ad « uncialibus, ut vulgo ajunt litteris ». Le quali, il Budeo <sup>(3)</sup> e Roberto Cenali <sup>(4)</sup> riaffermano che furon dette *unciales*, perchè misuravano in altezza un'*uncia*, cioè un pollice, dodicesima parte del piede.

Insomma il Mabillon — confondendo le lettere *Onciali*, con le altre maiuscole, dette *cubitales*, *grandes*, *quadratae* — intese farne, non già una particolare specie di scrittura; ma una modalità di maiuscole, che avrebbe condotto ad una varietà di denominazione di esse, oltre ed invece di *cubitales*, *grandes*, *quadratae*, dette anche *Unciales*, quando ed in quanto avessero raggiunto l'altezza di un'oncia.

(1) MABILLON: *De re diplom. cit.*, Lib. I, cap. XI, § 4; nell'ediz. di Napoli, Ursini, 1789, pg. 138.

(2) S. HIERON: *Opera*, ed. Vallarsi, T. IX v. GORDTHAUSEN: *Griech Palaeographie* (Leipzig, 1879) pg. 138.

(3) BUDEO: *De asse etc.*, lib. IV.

(4) Roberto CENALI: *De ponderum et mens. ratione*, v. GREVIO: *Thesaurus antiq. rom.* (Venet. 1735), T. XI, pg. 1478.



Da qui l'affannosa, per quanto vana, ricerca di un documento, che legittimasse la sua affermazione. Cerca e ricerca, non gli fu dato trovare e dare che una iscrizione del IV secolo dell' E. V., proveniente da un sepolcreto romano, speditagli in facsimile da P. Bianchini camerario del Papa, concludendone vittoriosamente: « Maiorum quidem characterum forma non ita rara est in vetustis saltem inscriptio-nibus (1) ». Ed, in sostanza, l'altezza delle lettere *unciales* di quella stessa iscrizione, non raggiunge perfettamente l'*uncia*. Per quanto l'altezza delle lettere, nelle iscrizioni, esuli dalla nostra scienza e rientri nella lapidaria. In cui riuscirebbe facile trovare esempi di lettere, la cui misura raggiunge, non soltanto il pollice di altezza, ma un'altezza di parecchi decimetri!

E, malgrado il Mabillon avesse cercato rafforzare la propria opinione, allegando un equivoco passo di Lupo, abate di Ferrara, del IX secolo — da cui risulterebbe che, avendo appreso questi come Bertcaud, regio scrittore della corte di Ludovico il Pio, facesse uso di certe lettere antiche grandi, che da alcuni si riteneva chiamarsi *onciali*, ne scrisse al suo amico Eginardo, pregandolo di inviargliene la misura (2) — l'opinione del Mabillon nasceva poco vitale.

Ed, in una scienza, quale la nostra, venuta su dalle note celebri *guerre diplomatiche* (3), non poteva la cosa passare inosservata.

(1) La iscrizione, iniziatesi con le parole: « Anime innocenti Gaudientie » si trova in fine al vol. II del *De re diplomatica* (ediz. 1709, Facs. I).

(2) LUPO DA FERRARA, Epist. V, ad Eghinardum: « Scriptor regius Bertcaudus dicitur antiquarum litterarum, dumtaxat earum quae maximae sunt et unciales a quibusdam vocari extimantur habere mensuram descriptam ». Ed. *Monumenta Germaniae historica*, pg. 17. MIGNE: *Patrologiae (latinae) cursus*, t. CXIX, col. 448) - PROV: Op. cit., nota 1.<sup>a</sup> a pag. 61.

(3) C'è grato il ricordo che, a siffatte *guerre*, nei primordi della Diplomatica, prese viva parte — a favore del Mabilon — il nostro dotto concittadino Scipione MARANTA: *Expostulatio in Bartholomaeum Germonium pro antiquis diplomatibus et codicibus manuscriptis* (Messanae, apud Dominicum Tarinum [1708]) in 8°, di pgg. 40, precedute, inoltre, da una lettera dedicataria dell'autore al « Marchioni Josepho Ursio Patricio Bononiensi viro nobilissimo » e da una *Epistola* di Claudii Monterchii Tarentini viri clarissimi, diretta ad esso Maranta.



Di fatti, Davide Casley opinò che, nell'invocato passo di S. Girolamo, dovesse leggersi *initialibus... litteris*, anzichè *uncialibus... litteris*. E questa sua opinione — quantunque combattuta — era basata sul fatto che, almeno, : « Duo aut tres mss. pro *uncialibus* legunt eodem sensu *initialibus* », come confessano gli stessi novelli editori di S. Girolamo, i quali hanno conservato, nel testo, *uncialibus* <sup>(1)</sup>.

E l'abbate Gottwic <sup>(2)</sup> — a sua volta — negò che Lupo avesse avuto di mira le lettere dell'altezza di un'oncia, dovendosi intendere che egli si riferisse, piuttosto, alle lettere grandi, che, ai tempi di lui, soleano chiamarsi *onciali*: cioè, le corsive allungate, che formano il primo rigo, la sottoscrizione del sovrano, del cancelliere ecc., specialmente nei diplomi carolingi. E, così; « Le P. Papebroc <sup>(3)</sup> Jésuite apèle onciales les lettres cursives alongées, qui forment la première ligne et la souscription du roi dans les anciens diplomes: comme si la figure des unes et des autres ne déféroit pas essentiellement! » osservano i PP. Maurini.

**4. — I PP. Maurini (1750-1765) distinsero, la Onciale dalla Capitale, tenendo conto, non più della misura, ma della forma rotondeggiante d'alcune lettere.**

Tra le esagerazioni e le eccessività, a cui si giunse per quella, ch'io qualificherei ossessione... metrica, la quale intendeva trovare

---

Che Danielis Eberhardi BARINGII: *Clavis diplomatica* (Hanoverae, 1754), pg. 14, comprende tra gli: *Scriptores de bellis diplomaticis qui in genere egerunt*, al Cap. III: « Scipionis MARANTAE Messanensis Expostulatio in Bartholomaeum Germonium pro antiquis diplomatibus et Codicibus Mss. Messanae, 1708, 8° ». L'ab. Dom. SCINÀ: *Prospetto della Storia Letteraria di Sic. nel sec. XVII*, Vol. I (Palermo, Dato, 1834), a pg. 74, nota — per altro senza alcun fondamento -- che: « Il nome di questo autore (il MARANTA) si crede, che fosse stato mentito ».

(1) Tutto questo risulta dall'appresso cit. *Nouveau traité de diplomatique* (Paris 1755) To. II, pg. 510. Il PROU: op. cit., nota 3.<sup>a</sup>, a pag. 60, avverte: « Il faut noter que quelques manuscrits de saint Jérôme portent *initialibus* au lieu d'*uncialibus* ».

(2) *Chronicon gottwicense*, I, pg. 19.

(3) Daniele von PAPENBROECK: *Propylaeum antiquarium circa veri ac falsi*

alla voce *onciale* una corrispondenza di misura attinente all' oncia, troveremo, p. e. che il Pelliccia nota esservi stati alcuni scrittori, i quali, come il Werner (*De polygraphia*), reputarono che le sapute lettere fossero dette *onciali*, perchè erano dodici volte più grandi delle minuscole <sup>(1)</sup> — troveremo che, secondo avverte il Barone: « Come le lettere maiuscole (capitali) furono dette anticamente *onciali*, quando misuravano in altezza la dodicesima parte del piede, così vennero chiamate semionciali *quelle che misuravano in altezza la ventiquattresima* <sup>(2)</sup> ».

Ma, intanto, codesto era lo stato delle cose, all'epoca in cui i PP. Maurini (Don Tassin e Don Toustain) compilarono il celebre *Nouveaux traité de Diplomatique*, che — com'è risaputo — venne fuori in 6 volumi, dal 1750 al 1765 (essendo Don Toustain morto durante la pubblicazione del 2° volume).

Costoro sono i primi, che abbiano distinto l' *onciale* dalla capitale, individuandola in quella particolare capitale, in cui ricorrono già alcune forme rotondeggianti: « Par écriture onciale, nous entendons — essi dicono — *la majuscole de forme ronde et distinguée de la capitale par certain éléments* <sup>(3)</sup> »

Tali elementi noi li abbiamo già dichiarati.

E così, ora, dai PP. Maurini in qua, l' attributo di *onciale* è stato, nella storia della scrittura latina, conservato, anche dai paleografi moderni italiani, ad una varietà di antica scrittura, venuta immediatamente dopo la primissima forma, ora detta capitale, e caratterizzata, non più dalla dimensione, sibbene dalla forma.

Il Paoli definisce: « La scrittura onciale è un'altra specie di scrittura maiuscola, derivata dalla capitale (cioè della scrittura maiuscola vera e propria, quale poi perfezionata vedesi nella stampa), che si

*discrimen in vetustis membranis*, in « Acta sanctorum » To. II, mensis Aprilis, 675, parte I<sup>a</sup> C. III §§ 37 e 41.

(1) PELLICCIA: *Istituzione dell'arte critica dipl.*, pg. 50.

(2) Prof. Nicola BARONE: *Paleografia latina*, cit., pg. 19.

(3) *Nouveau traité de Diplomatique* par deux Religieux Bénédictin de la Congrégation de S. Maur, To. II (Paris, Desprez, 1755), pg. 506.

*differenzia da questa per la rotondità delle forme, per la cambiata proporzione tra le singole parti di ciascuna lettera e per alcune lettere sue proprie* (1) » — che sono le 9, o almeno le 5, da noi già precisate.

Il prof. Vittani avverte: « Ciò che caratterizza per noi l'onziale, non è la dimensione della scrittura, sibbene la forma delle lettere per cui esse.. assumono un andamento tondeggiante nelle aste e negli angoli (2) ».

5. — **Disparati etimi, postulati alla voce Onziale, conservato attributo di scrittura, ritenuta soltanto tondeggiante.**

Da questa peculiare maniera di definire la scrittura *onziale* ne è derivata la necessità di postulare alla voce *uncialis* un novello, diverso significato, ed un etimo, che fossero più consoni e rispondenti alle mutate caratteristiche, attribuite, come essenziali e particolari ad essa scrittura, e differenti di quelli, che, sin ora, si era inteso fissare, nella misura od altezza di un oncia.

E, mentre il Clodd (3) accenna ad un possibile etimo da *uncus* (uncino), il Paoli ritiene essersi verificato « un equivoco, perchè il nome si voleva riferire alla forma di un'unghia ». Così il Vittani (4). *Unguis* o *ungula*?

Il Malagola (5) nota che alcuni scrittori fanno provenire il nome della nostra *Onziale* dal segno convenzionale romano ( ) indicante l'oncia, uguale alla moderna parentesi. « Ma, non cita la fonte alla quale attinse la notizia, nè ho potuto cercarla », confessa il Prof. Barone. Il quale ha avuto modo di citarla, in una speciale monografia (6); in cui — utilizzando, ai propri fini, molte circostanze e

(1) C. PAOLI: *Programma scol. Paleogr.*, 3.<sup>a</sup> ediz. (Firenze 1901), pag. 6.

(2) Giovanni VITANI: *Paleografia latina*, appunti dalle lezioni dettate nell'a. scol. 1913-14 (Stab. tipo-litogr. Tencioni, Milano) pag. 29.

(3) Edward CLODD: *Storia dell'alfabeto* (trad. dall'inglese del Dr. G. NOBILI (Torino, Roma, 1903), pg. 30.

(4) VITANI: *Paleografia* cit., pg. 29.

(5) Carlo MALAGOLA: *Lezioni di Paleografia e Diplomatica*, per l'a. scol. 1896-97, litografate.

(6) Prof. Nicola BARONE: *Intorno alla voce Onziale attributo di Scrittura* (Sarno, tip. Fischetti, 1916). Dove nota pure che, quanto alla forma, « si potrebbe tener presente anche l'etimologia greca: dalla radice oghk deriva oghkê, oghkinos uncino ecc. ».



fonti, di cui mi sono servito, sin qui, anch'io, ai miei particolari fini — premette, ancora, che:

« Nel *Dictionnaire des antiquités grecs et latins* di Daremberg e Saglio (1), è ricordato che, nei testi o sulle monete ecc., la marca dell'oncia era rappresentata da un punto o da un globulo » e che: « Il Walther (2) fra i segni convenzionali del medio evo riporta quello dell'oncia (desunto da un codice dell' VIII secolo contenente le *Origini* di S. Isidoro di Siviglia), cioè un gamma maiuscolo accompagnato da un globulo »

E ne conclude, esso Barone:

« Or io ho questo convincimento che gli eruditi francesi della seconda metà del secolo decimottavo, nel tempo, in cui fu in fiore la disciplina enciclopedica incoraggiata dal Diderot, dando opera anche allo studio della storia della scrittura latina, *conservarono* il nome di *capitali* alle lettere maiuscole dette già *quadratae* (3), poi *capitulares* (4), perchè adoperate segnatamente come iniziali dei capitoli dei libri, dopo che era stata introdotta la scrittura minuscola; e *conservarono* pure il nome di *onciali* a quelle, derivate dalle capitali, con aste curve ed angoli arrotonditi (confuse prima con le maiuscole rotonde (4), ma tenendo conto non già della misura dell'oncia, sibbene della forma dell' antico segno convenzionale dell' oncia: il globulo (5) »

#### 6. — Una difforme novella ipotesi.

Veramente, la ingegnosa conclusione, a cui è giunto il Barone — che io mi onoro di aver avuto a venerato Maestro di Paleografia latina, Diplomatica e nozioni di Scienze ausiliarie della Storia, nell' Ateneo di Napoli e nella Scuola di Paleografia e Dottrina archivistica, annessa a quel R. Archivio di Stato — merita di venire

(1) Fasc. 49. (Paris, 1914), pg. 590.

(2) *Lexicon dipl. Abbr.* (Göttinga, 1745-47), 2.<sup>a</sup> ediz. (Ulmae, 1756) — CAPPELLI A.: *Lexicon abbreviaturarum*, 2.<sup>a</sup> ediz. (Milano, Hoepli, 1912), pag. 410, col. 2.<sup>a</sup>.

(3) Circa la scrittura maiuscola detta *quadrata* v. *Nouveaux T.*, II, pg. 493.

(4) *Chronicon gottwicense* cit., I, 18.

(5) BARONE: *Intorno alla voce Onciale* cit., pag. 11-13.



specialmente segnalata. Come quella, che ha tutte le parvenze del verosimile umano, e quindi potrà benissimo essere vero che gli eruditi francesi della seconda metà del sec. XVIII, precisamente « tenendo conto *non già della misura dell' oncia, sibbene della forma dell'antico segno* convenzionale dell' oncia: il *globulo* », abbiano conservato pure il nome di *unciali* a quelle lettere maiuscole derivate dalle *capitali*, con aste curve ed angoli arrotonditi, che tuttavia lo mantengono.

Ma, tutto questo non risolve la ormai vecchia e *vexata quaestio*, intesa ad accertare lo effettivo valore della voce *unciale*, attributo di scrittura.

Giacchè tutti codest'altri scrittori — i quali, confessando di badare più alla forma, che alla misura della scrittura, ora detta *unciale*, ne hanno modificata la definizione e ricercato l'etimo, giustificatore, piuttosto la forma, che la misura — non le hanno saputo negare, ancora, la vecchia tradizionale classifica di *minuscola*, che le è rimasta, nelle scienze paleografiche e diplomatiche, a causa del ripetutissimo, sino alla stanchezza, passo di S. Girolamo.

Da qui, la opportunità della presente nota, la quale intende modificare, anche, siffatto reliquato tradizionale, sostenendo che la voce *unciale* significa *minuscola*, come una prima forma di *minuscola* va considerata, per lo appunto, quella varietà di scrittura, a cui viene tuttavia attribuita; ma essenzialmente ed esclusivamente *minuscola* era la scrittura, a cui, prima del Mabillon, esclusivamente (« vulgo ») si apparteneva.

#### 7. — *Uncialis* filologicamente ha significato sempre *minuscolo*.

Un'affermazione, così recisa e precisa, potrà parere *ex prima facie* ardita.

Ma, consapevole che l'onere della prova spetta tutto a me, che ho enunciato siffatta affermazione, comincio col far considerare come *filologicamente*, non è chi possa negare il significato di *minuscola*, che bisognerà restituire e conservare alla voce *unciale*, sol che —